



## Passeggiata al Bottagone

**B**ellissima, questa foto dei primi anni '60 (da sinistra: Lena Falesiedi, Maria Falesiedi, Caterina Falesiedi e Italia Bordo, quattro amiche poi... "confuse tutte su ppe' Valentano", ma che qui stanno sgranocchiando qualcosa durante la passeggiata domenicale, mentre di spalle si riconoscono Veronica Mattei con il fidanzato Enrico Mancini di Tuscania. Notate il fondo imbrecciato della strada per Tuscania, non ancora asfaltata). Foto bellissima e "storica", seppure non proprio vecchissima, perché testimonia come la parte sud del paese abbia sempre costituito la naturale area di gravitazione della popolazione, per i lavori della campagna così come per i momenti ricreativi e di festa.

Ricordate *Cuore di tufo*? "Del resto - vi si legge a pagina 33

- l'"umanizzazione" della zona a valle del paese era cosa antica e radicata. A parte la presenza dei fabbri maniscalchi e del facocchio - che in un paese a vocazione rurale, con il territorio comunale esteso tutto a sud-est del centro urbano, in passato ha avuto la sua importanza - dopo la guerra, nello spiazzo che per qualche anno aveva ospitato la fiera di mezzagosto, erano stati costruiti il campo sportivo e il lavatoio pubblico, il primo trasformato quasi in stadio e tuttora funzionale, l'altro frequentato assiduamente fino all'avvento delle lavatrici elettriche. A fianco c'era il mattatoio comunale, rimasto attivo si può dire fino all'altro ieri, e più in là la vecchia chiesetta di sant'Antonio, sulla via del podere del sòr Armando, abitato anch'esso fino a un'epoca non lontanissima. Seguivano la fonte del Giglio,

oasi fresca e fermata d'obbligo per l'abbeverata delle bestie, il pozzo nòvo, ricordo tragico del suicidio del pòro Agusto, e il podere della Contadina, abitato fino ai primi anni sessanta dalla famiglia del vecchio Livio Zannoni. La Pompa, poi, da prima ancora che vi venisse inaugurato l'acquedotto nel 1935, aveva visto classi intere di ragazzi agli addestramenti premilitari, e in seguito ha continuato evidentemente a far sentire il suo richiamo, se vi sono stati allestiti di volta in volta un giardino pubblico, un campo da tennis e da calcetto, un chiosco-bar. Non parliamo della Fonte lontano, con l'antico lavatoio un tempo mèta di donne cariche di barche di panni; della Fienlessa, col suo fallito tentativo di creazione di un consorzio [è visibile proprio sullo sfondo di questa foto, ndr]; della ex cantina sociale

all'imbocco della strada per Arlena, e degli attuali insediamenti industriali che guarda caso insistono nella stessa area dalla quale fuggirono i profughi di Maternum". "Certo - prosegue il brano - nell'insieme si trattava di un insediamento "povero", di una specie di area di servizio, ma che ugualmente rivelava la naturale tendenza di una popolazione che su quella strada passeggiava la domenica a poventa e teneva talvolta le corse di cavalli durante le feste. Non c'era, a nord, una identica gravitazione. Il poggio era troppo stretto ed esposto alla tramontana, e a parte il camposanto, non c'era niente che costituisse per i vivi un luogo di raccolta, o di incontro. Non è anzi da escludere che il camposanto vi sia stato collocato proprio per questo, ossia per evitare una

irriguardosa contaminazione con i commerci dei vivi...". Tutto il contrario di quanto avviene oggi, quando per migliorate condizioni economiche, progressi delle tecniche di costruzione e mutate concezioni abitative, si è visto letteralmente mezzo paese trasferirsi a nord del cimitero, nella nuova zona di espansione edilizia. Giorno per giorno non ce ne accorgiamo, ma ora provate a riguardare la foto e dite se l'immagine, nei particolari della folla presente come nella situazione in sé, non evoca veramente l'idea di un altro mondo. "Da noi - leggiamo ancora a pagina 40 di *Cuore di tufo*, laddove si cerca di capire le ragioni dell'inversione di tendenza che appunto in quegli anni andava maturando - il poggio era la liberazione dalla paura e la vittoria dell'uomo sulla materia. Non c'era più un greppo che spaventasse: con le ruspe e il cemento armato ci si può piazzare ovunque e raggiungere altezze vertiginose. Non c'era più freddo che impensierisse: con gli infissi nuovi e i riscaldamenti si supera qualsiasi inverno. E poi la composizione sociale della popolazione andava diversificandosi; il numero via via crescente di quelli che non vivevano più di agricoltura e pastorizia allontanava progressivamente dalle campagne, dagli orti, da pollai e porcili, dalle rimesse... [...] E mentre tutto un corredo urbano diventava inutile, si stravolgeva la concezione urbanistica degli antichi centri, tutti costruiti a difesa, raccolti a cercare protezione da nemici, intemperie e calamità. I centri storici tradiscono tutti la paura e la debolezza dei loro primi abitanti; i moderni insediamenti sparsi sono potenti di mezzi e di tecnica, si espandono ovunque, ostentano sicurezza e irrondono alle antiche soggezioni dell'uomo...". (am) ■

## La corsa 'n bicigletta



di Umberto Mezzetti

**I** ragazzi di settanta/ottant'anni fa hanno trovato un mondo povero e non avevano divertimenti e svaghi come i giovani di oggi. Ma quando si è giovani la voglia di vivere è tanta e i divertimenti s'inventano. I più fortunati di quell'epoca avevano una vecchia e sgangherata bicicletta, di loro padre o

di qualche zio. Erano biciclette con larghi cerchioni e largo manubrio, freni e parafanghi quasi inesistenti, sellino con le molle ben in evidenza o coperto da qualche straccio, pedali senza poggipiedi, ruote sdicentrate e mancanti di diversi raggi. Erano *"de marca Ruggine e de tipo Cancellò"*, diceva mio padre, ma per quei ragazzi andavano più che bene e anzi le apprezzavano come se avessero avuto una *Ferrari*.

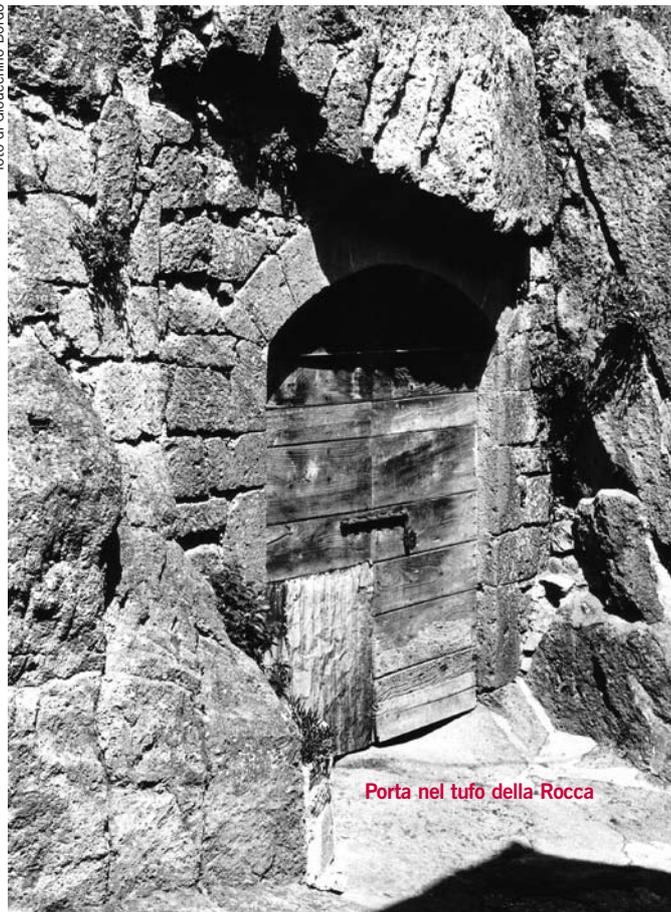
Non di rado quei ragazzi si riunivano in gruppo come fanno i ragazzi di oggi con i loro sofisticati motorini. Qualcuno proponeva una passeggiata fino a qualche paese vicino, generalmente Capodimonte, Arlena, Valentano..., e tutti si mettevano in marcia pedalando con entusiasmo lungo quelle strade imbrecciate e piene di buche, fangose e scivolose d'inverno così come polverose d'estate, irte di pietre taglienti, tanto che se qualcuno cadeva si procurava graffi ed escoriazioni visibili per molto tempo. Era facile che durante il percorso quei ragazzi gareggiassero tra di loro per mettere in mostra la loro forza e abilità. Il più veloce del gruppo era Midio Brachetti, mentre tra gli ultimi c'erano quasi sempre Alfredo *'l fabbro* (Lesen) e Lorenzo *'l calzolaio detto 'l Poetino*.

D'estate, le spedizioni nei campi per fare scorpacciate di frutti erano frequenti. Bastava un accenno: *"Volémo anna' a cerase giù al mi' infidèo?"*, oppure: *"L mi' zio cià le cerase del sacco. Quanno se fanno, l'annamo a magna"*, e tali proposte si ripetevano puntualmente per le *pornèlle*, le mele, le pesche e così via. Essendo tempo di fichi, un giorno uno di loro disse: *"Aó, ce venite a fiche là a la vigna del mi' nonno? Tanto oggi 'l mi nonno nun c'è, perch'è a casa che se sente male, e 'n ce dice niente nessuno... Ce so' le fiche de San Pietro, de quelle nere..."*. *"Bbone!"*, fecero eco gli altri. Così partirono senza indugio in gruppo e i più veloci, si capisce, cercarono di arrivare per primi in modo da cogliere i frutti migliori. In quella pianta di fico, appena sopra al pedone c'era un rametto pendente con un vistoso e grosso fico. Sembrava maturo, tant'era bello e colorito, e per questo ogni

ragazzo che saliva lo tastava. Ma il frutto era ancora duro e quindi immangiabile, tanto che tutti lo tastavano ma nessuno lo coglieva. I ragazzi erano sette o otto, e quel fico, a forza di essere palpato, era diventato molle e mézzo proprio... come un fico. Alfredo *'l fabbro* fu l'ultimo a salire sulla pianta e inevitabilmente l'occhio gli cadde su quel fico invitante. Il ragazzo lo tastò ben bene e lo trovò più che maturo. Sicché prese a schernire gli altri: *"Stùpete!, qui c'è 'n fico bello fatto fatto e nn'ha visto nessuno!"*. Ma quando provò a mangiarlo, capì perché era toccato proprio a lui!

Come i giovani di oggi, anche quelli di allora erano sempre in competizione tra di loro per saggiare la loro forza e mettere in

foto di Giocchino Bordo



Porta nel tufo della Rocca